

10 DICEMBRE 2017 AVVENTURA SUL MONTE CATRIA



Domenica sera ore 17.00, sono sulla pista ciclabile sulla sinistra orografica del Fiume Marecchia per una sgambata con il mio cane in direzione Ponte Marecchia. Mentre pedalo penso e ripenso all'avventura vissuta oggi: trovarci in quell'inferno su in cima ci ha messo a dura prova e ci ha fatto capire che non bisogna mai abbassare la guardia e le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Ho fatto un grosso errore a togliermi i guanti in quelle condizioni limite e a non mettere i ramponi quando, molto intelligentemente, li ha messi Daniele. Mentre pedalo tra una fermata e l'altra del cane i ricordi ancora vivi vengono a galla e mi balena in testa di mettere tutto nero su bianco per un racconto sull'accaduto di poche ore fa, e così sarà.

Sabato sera ore 19:10 squilla il cellulare: è Loris che mi propone una escursione sul Monte Catria per la mattina seguente, poche parole perché va di fretta mi ricorda di portare anche i ramponi, non si sa mai! Appuntamento come al solito al "Piazzale Succi" alle 7.30, accetto di buon grado visto che abbiamo questa finestra di tempo stabile dopo le perturbazioni di questi giorni, anche perché sabato prossimo sono il Direttore di una uscita con il Gruppo Alpinistico che pensavo di fare da quelle parti e ho così l'occasione di vedere le condizioni del terreno. Metto via il telefono e vado a preparare il vestiario per l'indomani naturalmente come sempre in doppia versione per guanti, berretto, scalda collo ecc. Prima di andare a letto mi affaccio alla finestra e vedo le macchine e la strada sotto casa mia completamente bianche di verglass, penso: se domattina le condizioni sono così non vado a rischiare la macchina per buttarla in un fosso con una scivolata sul ghiaccio per la fortuna dei carrozzieri! La mattina dopo vado fuori sul terrazzo e sento che la temperatura si è alzata +4 °C segna il termometro. Con accuratezza faccio lo zaino riponendo in fondo i ramponi tanto non serviranno vista la poca neve caduta, poi sopra tutto il resto ordinato nel modo che potrebbe servire, con il termos del tè sempre a portata di mano, mentalmente ricontrollo il contenuto dello zaino e vado all'appuntamento. Siamo io, Pietro, Loris e Daniele, il viaggio fila senza intoppi e arrivati a Chiaserna parcheggiamo l'automobile al Bar-Forno K2 per un caffè e alle 9.15 siamo già in partenza per la cima del Monte Catria per l'itinerario della Cresta Sud. Già dai primi metri il passo è svelto ma reso felpato dal sottile strato di neve e ghiaccio che ricopre le stradine in salita del piccolo Paese ma ciò non ci spaventa, qualcuno propone per la prossima salita di indossare anche il pettorale con il numero e, come un gruppo di ciclisti ci alterniamo alla testa a battere pista. Presto

usciamo dal bosco e ci portiamo su consiglio di Daniele sul filo della cresta per salirla in direttissima fino alla croce di vetta. Abbiamo fretta, Pietro deve essere a casa per le 16.00 quindi non ci sono soste neanche per un sorso di tè né per una barretta, qualcuno che non riesce a farne a meno rimane leggermente attardato ma non più di tanto. Saliamo veloci ma intanto la calma iniziale del vento della mattina si è rotta con raffiche di vento che sulla cresta si fanno sentire e più saliamo più diventano rabbiose, arrivati a una conca prima del pianoro finale, dove il pendio comincia a farsi ripido, vedo Daniele che battendo i piedi crea una piazzola e vi si siede per mettersi i ramponi, ora vedo che il terreno è cambiato, da neve ventata polverosa si è trasformato in ghiaccio duro e liscio e penso: ci sarà questo tratto duro poi sopra migliorerà e battendo le punta degli scarponi sul ghiaccio salgo fino al falsopiano che porta alla croce ma il terreno non migliora, il ghiaccio ricopre tutta la calotta sommitale del Monte e ora che siamo allo scoperto il vento che soffia con una forza incredibile ci spinge in vetta ed è quasi impossibile fermarsi. Salendo troviamo una piccola parete di un "gabbiotto" divelto dove ripararci per metterci i ramponi e uno alla volta ci ammucchiamo lì, invidio Daniele che li ha messi dove c'era meno vento e prima delle difficoltà ma cerco di rimanere concentrato su ciò che devo fare senza commettere errori e senza lasciare al vento la possibilità di portarmi via lo zaino o altri indumenti, armeggio con i ramponi nel tentativo di agganciarli per bene, perdere un rampone in queste condizioni potrebbe essere fatale, con le muffole alle mani non riesco a vestire il rampone, me le tolgo mettendole dentro la giacca, allaccio un rampone in pochi secondi e rimetto le muffole ma sento già di aver commesso un grosso errore, le mani si sono indurite e gelate





immediatamente per il vento freddo (effetto Wind Chill) accenno subito dei movimenti per riprendere la circolazione del sangue ma devo rimanere concentrato per allacciare il secondo rampone mi chinò e allaccio anche questo, mi riassetto la giacca che il vento mi aveva sollevato e parto, sono rimasto ultimo ma raggiungere gli amici più avanti non è un problema il vento soffia impetuoso alle spalle da dover frenare per non prendere il volo, li raggiungo. Ci dirigiamo non senza difficoltà in discesa a individuare la traccia di sentiero che sale dal versante opposto. Mentre il vento ci spinge forte in discesa, come i miei compagni cerco di non perdere la concentrazione sui movimenti e sui passi da fare, un passo sbagliato e si rischia di rotolare in fondo al ripido pendio con conseguenze anche gravi e creare problemi agli altri, penso anche alle mani da riscaldare ma sento che il freddo che le aveva aggredite era solo superficiale e un minimo di circolazione interna è ancora presente, mentre scendo mi raggiunge Pietro che dice di avere una mano con le dita congelate, lo incoraggio a scendere ulteriormente fino a quando troviamo finalmente una zona nel bosco riparata dal vento e iniziamo a muovere le mani battendole sulle ginocchia per attivare la circolazione, le mie come pensavo si sono riprese subito, quelle di Pietro più tardi non senza il classico dolore della circolazione che riprende dopo il congelamento. Arriviamo finalmente in zona riparata dove sorge il piccolo rifugio prima della sella fra il Catria e l'Acuto, togliamo i ramponi contando che le difficoltà siano finite ma dopo pochi metri ci ritroviamo a percorrere una placca ghiacciata, in qualche modo riusciamo a prendere il pendio che ci porta alla sella ma si ripresenta di nuovo il vento non con la stessa intensità che aveva in cima ma sempre forte e lateralmente sul fianco sinistro, mettendoci in difficoltà

nella discesa fino a che la strada che porta in direzione di Chiaserna si immette nel bosco. Finalmente dopo alcune curve e qualche chilometro il vento non si avverte più e scendendo si parla serenamente delle condizioni climatiche che su questa montagna ma anche in Appennino in generale, possono diventare severe e mettere in pericolo chi frequenta quest'ambiente sottovalutandone i rischi. Conveniamo sul fatto che se non avessimo avuto i ramponi non saremmo riusciti ad avventurarci su quella calotta ghiacciata sferzata dal vento e probabilmente, avremmo dovuto indossarli dove si è fermato Daniele, al riparo dal vento. Intanto scendiamo molto velocemente lungo la strada incontriamo un gruppo di escursionisti che salgono, noi proseguiamo e notiamo nei pressi di un corto guardrail le loro tracce venire da un sentiero del pendio laterale, decidiamo di seguirlo ma con qualche remora, dopo una cinquantina di metri notiamo un ometto di sassi e questo ci incoraggia a proseguire in forte discesa fino a quando il sentiero si trasforma in carrareccia che ci deposita nei pressi del ponte a monte di Chiaserna. Pietro ci informa del tempo totale del giro dal Bar K2 – Cima – K2: 4 ore e 7 minuti, è molto contento, arriverà a casa alle 15.30 ora tutti al bar per due pizze margherite affettate e ben calde accompagnata dalle abbondanti scorte di tè rimasto nei thermos.

Mauro Campidelli

